

Sapienza 7,7-11; Salmo 89; Ebrei 4,12-13; Marco 10,17-30**Saziaci, Signore, con il tuo amore: gioiremo per sempre!**

«Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?". Gesù gli disse: "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre". Egli allora gli disse: "Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza". Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!". Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni. Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: "Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio". Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: "E chi può essere salvato?". Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: "Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio". Pietro allora prese a dirgli: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito". Gesù gli rispose: "In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà».

Il Vangelo di oggi affronta il modo con il quale si diviene discepoli di Gesù. Gli viene vicino un uomo che gli impedisce il normale cammino (v. 17a). Il gesto di quest'uomo giudeo, come vedremo, è il segno di una venerazione poco comune verso il Maestro. Inginocchiarsi, infatti, diverrà un gesto liturgico (come già il lebbroso: 1,40). Lo sconosciuto chiama Gesù «Maestro buono» (v. 17b), eppure, Gesù respinge subito questa qualifica e dichiara: «Nessuno è buono, se non Dio» (v. 18). Questa risposta stupisce i presenti e, non poco. Il fatto è che avviene alla presenza di rappresentanti del popolo eletto. Egli intende anzitutto ripetere l'essenza della fede giudaica: a Dio, e solo a Lui, nella sua trascendenza assoluta, si può attribuire la «bontà». La domanda fatta al Maestro è dunque pertinente: «Che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». La preoccupazione di giungere alla (futura) beatitudine è l'aspirazione dei giudei devoti, i farisei prima tra tutti. Gesù ovviamente accetta la domanda! Come a ogni rabbino del suo tempo, gli è chiesto di pronunciarsi esplicitamente su ciò che costituisce (secondo la tradizione giudaica e la sua personale opinione) l'essenza della legge di Mosè. Gesù, quindi, da esperto della legge cita, innanzitutto, passi del Decalogo (cfr. Esodo 20,1-17), quelli che si riferiscono ai comandamenti di Dio che riguardano l'amore del prossimo. Al testo biblico è aggiunto «Non frodare», ciò nonostante, riassume bene lo spirito dell'insieme. Il Maestro riconosce pertanto che, ai suoi occhi, la pratica dei comandamenti divini rappresenta la via naturale, in grado di far giungere l'essere umano «alla vita eterna». L'uomo che verosimilmente conosce la Torah, si affretta a rispondere a Gesù che egli ha «osservato» tutti questi precetti fin dalla sua fanciullezza (v. 20), espressione che rivela la rettitudine e lo scrupolo religioso di questo giudeo: Gesù non si sbaglia e, l'evangelista Marco è ben lieto di evidenziarlo (v. 21a). Per l'evangelista lo sguardo del Maestro ha, evidentemente, qualcosa d'indimenticabile. Se nella maggior parte dei casi si tratta di uno sguardo irritato (3,5; 10,14) o indagatore (3,34; 5,32; 10,23), in questo momento viceversa è uno sguardo pieno di tenerezza e di profondo apprezzamento. La frase che lo accompagna («lo amò») è di una ricchezza insospettata. Se l'Amore di Dio nell'Antico Testamento ha determinato la scelta di Israele come suo popolo (cfr. Deuteronomio 7,7-8), in questa circostanza, è lo stesso amore divino che spinge Gesù a scegliere questo giudeo fedele. Scelta, quest'ultima che si chiarisce in una chiamata di un rigore alquanto inconsueto (v. 21b). Questa chiamata ha ottenuto nella Chiesa una profonda risonanza. Uno dei segni della «conversione al Cristo» e dell'appartenenza alla comunità cristiana è stato (nella Chiesa primitiva) la spartizione delle ricchezze a favore dei più poveri (cfr. Atti degli Apostoli 2,44; 4,32-35). E' necessario prima di tutto notare che l'appello di Gesù si rivolge a una singola persona, ovvero a un uomo che si trova dinanzi (e al quale chiede di abbandonare tutto per seguirlo). Una richiesta di questo genere, è bene subito chiarirlo, non è indirizzata a chiunque. Si trova, infatti, all'inizio del vangelo, nella chiamata dei primi quattro discepoli (1,16-20). Non a tutti gli uomini, pertanto, Gesù propone di liberarsi da ogni ostacolo per seguirlo sopra i suoi passi. E' necessario prestare la massima attenzione, in primo luogo, al tipo di vita adottato da Gesù stesso nella sua missione, questo, infatti, è un «ministero itinerante», completamente slegato dalle normali condizioni di vita, vale a dire, una famiglia e dei beni materiali. Gesù, in quest'occasione, rinnova questo tipo di appello! Tutto il senso del suo invito, rivolto al giudeo fedele che l'ha interrogato, è pendente sulle parole finali: «... e vieni! Seguimi!». E' un invito esplicito a «superare la fede dei padri», per compiere questo passaggio, completamente nuovo e, così divenire finalmente il «discepolo» del Messia che è proprio Gesù stesso (cfr. 1,17; 2,14). Questa risoluzione non è né semplice, né facile, come dimostra puntualmente il rifiuto avvilto di quest'essere umano (v. 22). Apprendiamo anche che quest'uomo era molto ricco e, che queste ricchezze gli hanno impedito di rispondere «sì» all'appello di Gesù. Gesù stesso nel dialogo che segue immediatamente, con i discepoli, lo affermerà ancora una volta. Le ricchezze terrene sono un pesante impedimento alla sequela di Cristo. Il distacco è assolutamente indispensabile (cfr. 10,23-31). All'uomo interrogato da Gesù, per il momento, basta sapere che, spogliatosi dei propri beni terreni, troverà «un tesoro nel cielo» (v. 21c). La narrazione di quest'episodio evangelico fa assistere, indubbiamente, a una vocazione mancata. Di là del caso specifico, tuttavia, tutta la tradizione evangelica vi ha sempre visto una «lezione esemplare» (cfr. Matteo 19,16-22 e Luca 18,18-23). Dietro la figura di questo giudeo, devoto fin dalla fanciullezza alla legge di Mosè, si profila la storia di Israele la cui norma di vita, ovvero il Decalogo, è un originale cammino verso la «vita eterna», in altre parole, il tesoro finale promesso da Dio al popolo eletto.

Gesù è ora presentato come il Messia, Egli, infatti, propone un'esigenza ben più importante dei precetti della religione giudaica. Al popolo che osserva i comandamenti di Dio, Egli chiede «qualcosa di più» (cfr. «Una cosa sola ti manca» - v. 21a). La buona novella proposta da Gesù Cristo è l'appello a un «procedere oltre». Non è sufficiente essere fedele ai comandamenti di Dio, è necessario mettersi alla sequela della persona stessa del Messia. Il vertice della narrazione non è situato nell'abbandono delle ricchezze, bensì, nell'adesione, nell'affetto, nella devozione della persona di Gesù Cristo. La fede cristiana giunge, allora, ad adempiere, ma soprattutto a completare, quella stessa legge giudaica. Non possiamo dimenticarci che la vicenda del giovane ricco è narrata nel corso del cammino irreversibile di Gesù verso la sua passione (cfr. 9,30-31). Seguire Gesù Cristo, divenire cristiano, non è più possibile senza alcuna rinuncia. Il rifiuto che Gesù stesso ha appena «riscosso» da parte di un uomo ricco (10,17-22) diviene l'opportunità per un approfondimento con i discepoli. Per Gesù, è bene chiarire subito, se c'è compatibilità tra il Regno di Dio e le ricchezze! Lo sguardo penetrante di Gesù (cfr. 3,34-35) lascia presagire a un suo insegnamento fondamentale (v. 23a). «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». La reazione (dei suoi) avvalorava evidentemente la naturale resistenza umana all'accettazione di un messaggio simile. Il Maestro è costretto a ripetere con insistenza il monito (v. 24b) e, per precisare questa difficoltà, utilizza un'immagine divenuta celebre: «È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». La singolarità, allora, è evidente e lo scopo è di attirare l'attenzione generale! Nella mentalità orientale, l'immagine del cammello carico di pesanti bagagli richiama esattamente l'ingombro che la ricchezza stessa procura a chi la detiene. Gesù conosce bene l'arte di stimolare la riflessione personale. «E chi può essere salvato?» è la domanda che gli pongono i discepoli rimasti alquanto scombussolati. L'evangelista Marco è per altro solito evidenziare l'incapacità di comprendere (da parte dei discepoli) dinanzi all'insegnamento sconvolgente del Maestro. Stavolta essi s'interrogano per sapere se qualcuno effettivamente, a queste condizioni, ha ancora una qualche possibilità di sopraggiungere alla salvezza. Gesù, guardandoli in faccia, proprio per fissare bene il suo pensiero nella loro mente, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio». Quest'affermazione perentoria serve a dimostrare come la salvezza oltrepassa completamente le capacità umane, è un dono gratuito di Dio! Soltanto l'Onnipotente «può» salvare gli uomini. Per i discepoli, questa prospettiva, è tuttavia ancor più sconcertante di quella precedente, come dimostra la reazione di Simon Pietro, il primo di loro (v. 28). L'Apostolo (seppur a nome dei Dodici) desidera sapere se l'impegno incondizionato del gruppo (al seguito di Gesù) gode almeno di una qualche considerazione ai suoi occhi. Non a caso l'evangelista ha rilevato che, i primi chiamati avevano abbandonato la famiglia e, tutto quello che possedevano, proprio per divenire suoi discepoli (cfr. 1,16-20). Indiscutibilmente vi sarà una sicura retribuzione per tutte quelle persone che si sono legate a Gesù Cristo, rinunciarie sia di fortune e (addirittura) delle persone care. Esse, riceveranno un'enormità, il altre parole, «il centuplo», cento volte più di quello che hanno lasciato. Le parole evangeliche dovevano (secondo l'evangelista) toccare i cuori anche di quei discepoli residenti a Roma, vale a dire, i destinatari delle pagine di Marco. L'evangelista nota, infatti, che, sull'esempio di Gesù, essi hanno già trovato (nella comunità cristiana) una nuova famiglia, vale a dire ulteriori e abbondanti ricchezze (cfr. 3,31-35). Da questo momento, a costoro, è concesso di gustare qualcosa della beatitudine futura: «la vita eterna», ciò nonostante, la loro attuale condizione non è sfornita di oscurità, e non a caso l'evangelista ha inserito «le persecuzioni» nel gruppo delle «ricompense» promesse! Egli ripete, con parole analoghe, ciò che Gesù ha detto in precedenza: «chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà» (8,35). Non a caso, in seguito, proprio prima comunità cristiana ha cercato di dare l'esempio mediante la spartizione delle ricchezze tra tutti, in modo che non esistessero più dei poveri (cfr. Atti degli Apostoli 4,32-34). Nel quadro di tutti quest'argomenti trattati vi rientrano, indubbiamente, la salita di Gesù a Gerusalemme (per andare incontro alla rinuncia più dura) e la morte. Tra il secondo annuncio della passione (9,30-31) e il terzo che seguirà (10,32-34), il tema della «strada» ha consentito altresì di affrontare le condizioni necessarie per seguire Gesù Cristo ed entrare nel Regno di Dio, vale a dire, l'accettazione e la rinuncia. In conclusione, il distacco dalle cose terrene, nella sequela di Gesù Cristo, è fonte di pienezza, è sorgente di doni e di vita eterna, tuttavia (come aggiunge l'evangelista Marco, segnalando le prove storiche che anche la sua Chiesa viveva), insieme però a persecuzioni. Se un uomo pur sempre onesto e che abbia molti beni desidera salvarsi, deve imitare Dio, l'unico buono, in altre parole deve mettere a disposizione dei più bisognosi i suoi stessi beni. E' questo il presupposto per seguire Gesù Cristo ed entrare nel Regno di Dio. Ai discepoli, alquanto sconcertati per una proposta simile, Gesù stesso annuncia che la salvezza è dono di Dio! Vale a dire che un uomo ricco fino a quando pone la sua fiducia nel possesso esclusivo dei beni materiali resta estraneo alla logica del Regno di Dio e alla salvezza. Ciò nonostante anche la condivisione stessa dei beni, come anche la stessa sequela di Gesù, sono doni preziosi da invocare sempre e, da accogliere con fiducia e libertà. La ricchezza, di per sé, non è un male. Talvolta, essa può rappresentare un'insidia quando diviene il fine ultimo della nostra stessa esistenza terrena. La Parola di Dio, proprio in questa domenica, invita ciascuno di noi a condividere ciò che abbiamo con i fratelli più poveri. Com'è allora possibile essere felici, qui, oggi? Come ottenere, allora, la vita eterna? Osservando i comandamenti, sostiene Gesù, quelle dieci parole consegnate all'uomo fin dall'inizio. L'osservanza dei comandamenti ricompone il mosaico della storia umana (messa in disordine dal peccato) perché rimette al centro innanzitutto Dio, poi l'uomo e la sua vita e le cose necessarie per un'esistenza umana degna. Gesù, ciò nonostante, va ben oltre. A chi desidera seguirlo, Gesù stesso, propone di non accontentarsi dell'osservanza dei comandamenti, bensì, di liberarsi dai lacci che tengono legato l'uomo di oggi, alla terra e ai suoi beni, come il denaro, il successo, le fortune. C'è allora un'incompatibilità assoluta tra il regno della ricchezza e il Regno di Dio. Troppo spesso, forse, ci siamo illusi (anche noi) che sia ancora possibile arrangiarsi, in un qualche modo, destreggiando tra ben due padroni, invece, siamo obbligati a scegliere, tuttavia, senza per questo demonizzare i beni materiali e, nemmeno lodare la miseria. Il punto cruciale sta non in ciò che si lascia, bensì, in tutto quello che è donato, come gesto di amore. E' necessaria un'onesta e sincera preparazione per comprendere (e assimilare) la proposta di Gesù, in altre parole, cosa conta sul serio e, per questo non basta «seguire il cuore». Lasciare, donare, è arduo, o meglio è possibile soltanto con la forza che il Padre Eterno ci dona. In cambio, c'è già, oggi, il premio, la gioia, la vita senza fine! Gesù, allora ribadisce, ancora una volta, di restare tranquilli, perché nulla sarà perduto di ciò che oggi doniamo con il cuore.